

IL PIEMONTESE DI ARGENTINA: CONSIDERAZIONI GENERALI E ANALISI DI UN CASO

0. Introduzione

L'Argentina costituisce uno dei paesi verso i quali il flusso migratorio italiano si è diretto con maggiore frequenza. Essa compare infatti ai primi posti per quanto riguarda sia il numero di italiani ospitati nel corso del tempo, sia quelli tutt'ora presenti (cfr. Vedovelli 2011: cap. 10). In particolare, poi, fra le varie ondate che si sono susseguite a partire dai primi decenni dell'Ottocento sino al secondo dopoguerra, gli storici (cfr. ad esempio Nascimbene 1987) sono concordi nell'individuare un periodo di netta predominanza di migranti provenienti dal Nord-ovest italiano, e in particolare piemontesi. Anche secondo Giolitto (2000), i piemontesi hanno costituito lo zoccolo duro del flusso migratorio in un arco di tempo che si colloca fra il 1875, inizio della crisi di fine XIX secolo, e il 1914, inizio della prima guerra mondiale. Nacque così la *pampa gringa*, un'ampia regione costellata di comunità a maggioranza italiana, in cui la lingua nazionale e i vari dialetti parlati dai migranti ebbero l'occasione di mantenersi per un periodo più lungo rispetto ad altre situazioni simili. Tali comunità risultano dunque degne di interesse, da un lato per le loro caratteristiche macrosociolinguistiche (mantenimento del dialetto, presenza di repertori complessi, ecc.), dall'altro per quanto riguarda le caratteristiche strutturali delle varietà in uso, nella misura in cui esse differiscono dalla loro controparte europea. Tali specificità sono ricondotte in questa sede a una serie di fattori quali il tipo di parlanti coinvolti, il contatto con la lingua dominante e il contatto fra diverse varietà dello stesso dialetto.

Nel presente lavoro si tenterà di fornire un primo resoconto relativo alle dinamiche che interessano le varietà dialettali piemontesi introdotte in Argentina dai migranti. Si cercherà dunque di prestare attenzione inizialmente alle caratteristiche sociolinguistiche della comunità e dei parlanti (1.1), individuando possibili connessioni con fatti strutturali (1.2); questa prima riflessione è funzionale all'individuazione dei principali problemi aperti e delle domande di ricerca rilevanti (1.3). Nella seconda parte del presente contributo (2) si cercherà di applicare le categorie

¹ Nella realizzazione del presente contributo si sono rivelate di estrema utilità le letture, i commenti e i suggerimenti di Massimo Cerruti, Riccardo Regis e Gaetano Berruto, che ringrazio sentitamente per il loro impegno.

individuate su base teorica nell'analisi di materiali linguistici di prima mano. Saranno dunque commentati alcuni racconti brevi incisi su audiocassetta da un parlante argentino di origini piemontesi.

1. L'emigrazione piemontese in Argentina

1.1 Aspetti sociali e macrosociolinguistici dell'emigrazione piemontese

Della migrazione piemontese sono stati approfonditi in tempi recenti prevalentemente gli aspetti storici ed etnografici, spesso discussi anche con minuzia di particolari in opere di divulgazione volte soprattutto a evidenziare la continuità delle forme culturali dal Vecchio al Nuovo continente (cfr. Libert 2009, 2014). Va citato poi il volume curato da Alda Rossebastiano (2009), di taglio più accademico e frutto di un'indagine sul campo volta ad individuare le tracce della presenza piemontese nella cultura materiale, con particolare interesse ad esempio per la toponomastica. Presenta invece un'attenzione più incentrata sulle manifestazioni linguistiche dei singoli parlanti il lavoro di Grassi-Pautasso (1989), in cui si raccolgono testimonianze di emigrati piemontesi, e in particolare biellesi, in varie parti del mondo, tra cui anche l'Argentina. Infine, la trattazione più esaustiva dell'argomento in questione è contenuta, a conoscenza di chi scrive, nei vari lavori di Marco Giolitto (2000, 2004, 2010), in cui l'autore approfondisce vari aspetti perlopiù storici e sociali dell'emigrazione, che costituiscono un buon punto di partenza anche per l'analisi di fenomeni linguistici.

Giolitto individua innanzitutto uno spazio geografico dell'emigrazione piemontese in Argentina, costituito dalle province rurali di San Francisco de Córdoba e Santa Fe. Qui la percentuale di immigrati raggiunse in alcuni casi l'80%, e condusse alla fondazione di nuovi villaggi e colonie agricole. Si formò in questo modo la *Pampa gringa*, ossia una vasta regione controllata da agricoltori di origine perlopiù italiana, e detti appunto *gringos*⁽²⁾. In questo contesto, la presenza di una forte maggioranza piemontese contribuì a rafforzare l'uso del dialetto presso le nuove comunità, là dove in altri contesti migratori in cui non vi è una componente regionale prevalente si è registrata per contro la perdita di terreno del dialetto e l'ampliamento dei domini d'uso dell'italiano. Nel caso delle comunità argentine è testimoniato addirittura un accrescimento delle funzioni del dialetto, dovuto anche all'appartenenza di molti degli emigrati piemontesi a un ceto benestante detentore di un certo prestigio economico e sociale: stando a quanto tramandano le fonti disponibili il piemontese assunse la funzione di una lingua veicolare, utilizzata di norma nella comunicazione con immigrati di provenienza diversa, tra cui italiani di altre regioni, in particolare lombardi e friulani, ma anche con famiglie originarie di altri Paesi europei come Germania e Svizzera. Addirittura, in alcuni contesti, il piemontese mantenne questo *status* di lingua franca anche nella comunicazione

con i lavoratori argentini autoctoni, che nel contesto delle comunità agricole della Pampa si trovarono in alcuni casi a costituire essi stessi una minoranza. Suggestiscono uno scenario del genere anche alcune delle interviste riportate da Grassi-Pautasso; si vedano gli esempi (1) e (2):

(1) /SA2b/11: per esempio a Santa Fé, che è una città importante anche dal punto di vista agricolo - era importante soprattutto durante la prima emigrazione dell'Ottocento - ci sono.. conservano il piemontese, quasi come lingua. Ci sono delle ore alla radio che parlano piemontese (Grassi-Pautasso 1989: 56)

(2) X7/4: basti dirci che in provincia di Santa Fé fino a qualche anno fa, quando qualcuno andava a chiedere lavoro da commesso in qualche negozio, dicevano: sa parlare il piemontese sì, allora c'è lavoro se no no, perché tutti quanti parlavano piemontese (Grassi-Pautasso 1989: 56)

In questo aspetto la situazione argentina è analoga a quella della comunità immigrata del canton Zurigo in cui si sviluppa il *Fremdarbeiteritalienisch* (Berruto 1991a), ossia l'italiano utilizzato come lingua veicolare da immigrati provenienti da svariati paesi europei, anche al di fuori del dominio romano.

Giolitto (2010) ricorda inoltre che uno dei fattori che garantì la diffusione del dialetto piemontese fu probabilmente la quasi totale assenza di scolarizzazione: in un primo momento l'istruzione era infatti affidata a precettori privati non professionisti e solo più tardi i figli dei migranti ebbero accesso alle scuole statali.

Vale poi la pena ricordare nel contesto di un ampliamento delle funzioni del dialetto che, probabilmente a partire dagli anni Sessanta del Novecento, il piemontese in Argentina si aprì a una serie di usi scritti che non necessariamente si collocano nell'ottica della difesa di una lingua in via di estinzione, e che in alcuni casi costituiscono testimonianze di un uso ancora vivo del dialetto. A seguito dello sviluppo in Piemonte di una nuova letteratura in dialetto e al sorgere di una nuova generazione di poeti e prosatori, si iniziarono a pubblicare in Argentina, probabilmente anche a causa del contatto diretto con scrittori e intellettuali piemontesi, raccolte poetiche dialettali come quella di Modesta Avaro (1973), dal titolo *Tèra mare*; nello stesso periodo, vedono la luce anche alcuni tentativi di grammatiche ad opera di autori locali, come il *Manual para aprender Piamontés* (1971) e il *Diccionario castellano-piamontés, piamontés-castellano* (1966) entrambi ad opera di Luís Rebuffo, autore anche di poesie e prose in dialetto su periodici italiani. Ha poi un particolare valore simbolico la traduzione piemontese del poema epico argentino *Martin Fierro*, ad opera di Francisco Tosco (1976). A questo proposito, si ritiene che il diffondersi del piemontese anche come lingua scritta presso immigrati perlopiù di seconda generazione debba essere messo in relazione con la nascita delle varie associazioni culturali piemontesi, interessate alla promozione e alla diffusione del dialetto anche oltreoceano; ancora oggi esistono in Argentina decine di associazioni

che portano nomi come *Familia piemontesa* o *Centro cultural piemontés*. Iniziative simili sembrano segnalare una nuova presa di coscienza da parte degli emigrati piemontesi, soprattutto per quanto riguarda le seconde generazioni, e probabilmente rispecchiano una serie di mutamenti in atto relativi al profilo sociolinguistico delle comunità immigrate e alla posizione del dialetto nel repertorio. Sebbene per itinerari diversi, anche in Argentina il sorgere di dinamiche culturali incentrate sull'uso del dialetto come lingua di cultura sembra andare di pari passo con una sua progressiva scomparsa dagli usi orali.

In assenza di dati di prima mano, non è immediatamente possibile ricostruire con esattezza fino a quando il piemontese di Argentina mantenne lo *status* di lingua franca testimoniato dalle fonti; per contro, l'unico dato certo sembra essere quello ricordato anche dallo stesso Giolitto: il piemontese subisce attualmente in Argentina una sorte non dissimile da quella di altre varietà di migranti, in comunità giunte ormai oltre la terza generazione. Anche in assenza di stime quantitative, il dialetto è ormai in via di estinzione, soprattutto a seguito della scolarizzazione di massa avvenuta a partire dalla seconda generazione (cfr. Vedovelli 2011), che ha contribuito alla totale ispanizzazione delle comunità immigrate. A questo proposito, Grassi-Pautasso (1989) ricordano come alcuni intervistati argentini intorno agli anni Ottanta fossero già consapevoli della progressiva scomparsa del dialetto e possedessero per contro una buona competenza di italiano. Inoltre, nell'articolo di interesse perlopiù socio-antropologico di Olivetti (1993), si mette in luce come la perdita della lingua di origine sia accompagnata da un crescente interesse nei confronti degli aspetti non linguistici dell'emigrazione, e dunque il mantenimento di tradizioni popolari e la persistenza di elementi culturali, soprattutto legati alle festività agricole. Per contro, Giolitto (2000) osserva che nonostante il dialetto non sembri più essere in uso presso le comunità di origine piemontese come varietà orale, esso permane negli usi linguistici in virtù del suo valore etnico e 'museografico' (cfr. Berruto 2006 a proposito della situazione italiana); ciò costituirebbe dunque un'importante analogia con la situazione attuale del dialetto nel nord-ovest italiano. Come già ricordato, sembra avere un ruolo cruciale in questo processo l'operare delle associazioni culturali italiane, interessate a mantenere un legame culturale con i piemontesi d'oltreoceano, e di quelle argentine, per le quali la difesa del dialetto come lingua di cultura costituisce probabilmente uno strumento con il quale affermare la propria specificità culturale.

Se dunque ci muoviamo in direzione di un inquadramento più preciso della situazione in esame secondo alcune categorie della sociolinguistica, il caso del piemontese di Argentina può essere inserito nel contesto più generale degli studi relativi all'italiano e ai dialetti italo-romanzi fuori Italia, e dunque alla sottodisciplina denominata 'sociolinguistica delle migrazioni'⁽³⁾ (v. ad esempio Chambers 2003). Per un inquadramento generale delle principali problematiche e prospettive di ricerca, si rimanda, tra gli altri, a Vignuzzi (1983), De Mauro (1986), Bertini Malgarini (1994), Berruto (2012 [1987]), Còveri-Bettoni (1991), Bettoni-Rubino

(1996), Turchetta (2005), Bernini (2010), Vedovelli (2011). In questa sede si è scelto di soffermarsi più da vicino su due ordini di problematiche: il repertorio dei migranti e il tipo di competenza che li caratterizza. Entrambi questi aspetti saranno a loro volta considerati preliminari all'analisi dei fenomeni strutturali che interessano il dialetto, di cui si dà conto al §2.

Per quanto riguarda i problemi relativi alla descrizione del repertorio, emerge da una serie di lavori quali ad esempio Berruto (1991*b*) e Auer (1991) come il repertorio dei migranti di provenienza italiana, soprattutto per quanto riguarda le prime generazioni, sia caratterizzato da tre componenti principali: l'italiano, il dialetto e la lingua del paese di emigrazione. A quest'ultima componente si deve quindi frequentemente aggiungere la distinzione fra varietà colloquiale e varietà standard codificata (v. Bettoni 1993). Ora, numerosi lavori hanno messo in luce come l'emigrazione sia una delle cause principali di un abbandono precoce del dialetto da parte dei migranti già durante la prima generazione, a causa della riduzione dei suoi contesti d'uso, e per contro di una maggiore diffusione dell'italiano popolare, che consente la comunicazione fra parlanti aventi retroterra dialettali differenti; si vedano a questo proposito Sobrero (1993), De Mauro (1976) e Berruto (2012[1987]). In molte situazioni questa tendenza conduce all'erosione strutturale dei dialetti e quindi all'accelerazione di processi di *language shift*, che normalmente sono portati a termine entro la terza generazione (v. ad esempio Clyne 1982, Bettoni-Gibbons 1988, Scaglione 2000). Tuttavia, la tendenza alla sostituzione del dialetto non deve essere ritenuta categorica, e già Berruto (1991*b*) osserva come il dialetto, pur con domini sensibilmente ridotti, non scompaia mai del tutto dal repertorio dei migranti, in virtù di una funzione identitaria che è addirittura rinforzata dalla situazione migratoria; gioca inoltre a favore della persistenza di alcuni dialetti la distanza strutturale che intercorre fra essi e l'italiano. A questo proposito, per quanto riguarda la prima generazione, la situazione argentina presenta caratteristiche estremamente singolari. In primo luogo, vi sono fattori "ambientali" che, a quanto tramandano le fonti citate, in un primo momento favorirono il mantenimento del dialetto e addirittura un ampliamento dei suoi domini, ben oltre il ruolo identitario ed emotivo che esso svolge in altri contesti. Pur considerando questo tipo di repertorio una "forma attenuata di diglossia" (Auer 2005) si osserva che l'isolamento geografico e culturale delle comunità rurali riduce grandemente l'importanza dello spagnolo come codice A, mentre d'altro canto il dialetto si presenta come un codice B con domini d'uso straordinariamente ampi e sviluppati, che comprendono il suo uso come una sorta di lingua franca in uso presso le comunità agricole della Pampa argentina. Ora, un'ulteriore questione legata al repertorio consiste nella periodizzazione di questa fase: le affermazioni contenute in Giolitto (2010) sembrano interessare sostanzialmente una prima generazione di immigrati giunti in Argentina tra la fine del XIX secolo e l'inizio della prima guerra mondiale (cfr. *ivi*). I dati relativi ai parlanti di seconda generazione, allo stato attuale delle conoscenze si pre-

sentano invece piuttosto differenti dalla situazione sinora descritta e più conformi a quanto osservato in altri contesti migratori: il profilo sociolinguistico di questi parlanti è generalmente molto diverso rispetto a quanto testimoniato per la generazione precedente, e corrisponde probabilmente a un ceto benestante perfettamente integrato, presso il quale l'uso del dialetto è relegato al ruolo di una sorta di lingua speciale dotata di funzioni identitarie, o al limite estetiche e ideologiche, mentre lo spagnolo si colloca nella maggior parte dei contesti orali.

Un secondo ordine di considerazioni ha al centro il tipo di parlanti presente nelle comunità in esame, e pone in maniera più diretta il problema di come classificare le manifestazioni linguistiche registrate. Infatti, se per quanto riguarda la prima generazione i parlanti dialettofoni sono effettivamente parlanti nativi di una varietà dialettale, gli immigrati di seconda generazione non corrispondono più al parlante nativo *tout court*, e devono collocarsi in un qualche punto del *continuum* individuato in Berruto (2003), ai cui poli si trovano il parlante nativo prototipico, e il parlante non nativo. In particolare, gli immigrati di seconda generazione si inseriscono nell'analisi di Berruto nella categoria dei parlanti "ex-nativi" (*ivi*, p.7): essi si contraddistinguono per avere acquisito il dialetto come L1 in un contesto familiare, ma per averlo sostituito ad un certo punto del processo di acquisizione con la lingua del Paese di emigrazione, sotto l'influsso di pressioni di natura extralinguistica. Sembra poi complementare rispetto alla prospettiva appena delineata lo studio dei cosiddetti *semispeakers* introdotto da Dorian (1977), prospettiva successivamente approfondita soprattutto negli Stati Uniti sia rispetto a situazioni post-migratorie che di minoranze linguistiche endogene e che attualmente sembra gravitare intorno alle nozioni di *heritage language* e *heritage speakers* discusse in studi come Polinsky-Kagan (2007), Montrul (2012), Benammoun-Montrul-Polinsky (2013). Punto cardine dell'approccio degli autori citati è una descrizione della competenza linguistica di questo tipo di parlanti, che possiede caratteristiche in comune sia con gli apprendenti di una varietà di L2, sia con parlanti nativi che hanno acquisito la lingua di minoranza nella socializzazione primaria.

Sia il tipo di repertorio, sia il tipo di competenza posseduto dai parlanti sembrano dunque svolgere un ruolo cruciale ai fini della descrizione delle varietà di lingua in uso presso le comunità piemontesi di Argentina, e in particolar modo in quei punti del sistema in cui si osservano dinamiche di variazione rispetto alle varietà in uso in Italia. Nel paragrafo successivo si è dunque cercato di distinguere quattro classi di fenomeni, determinate proprio dalle caratteristiche sociolinguistiche della comunità e dei parlanti.

1.2 Aspetti linguistici

L'identificazione dei membri della comunità piemontese in Argentina come parlanti di una lingua ereditaria, o *heritage speakers*, ha una ripercussione anche

sull'analisi dei fatti di lingua. Sulla base di Benammoun-Montrul-Polinsky (2013), in cui sono confrontati dati provenienti da svariate situazioni sociolinguistiche, è possibile individuare un insieme di caratteri strutturali ricorrenti nelle varietà di *heritage speakers*, riconducibili a quattro fattori principali: (a) acquisizione incompleta; (b) erosione linguistica; (c) interferenza⁽⁴⁾ da parte della lingua sociolinguisticamente dominante; (d) aspetti legati alla variazione intralinguistica delle lingue in gioco.

Per quanto riguarda (a) sono assenti studi specifici sui piemontesi di seconda e terza generazione, ma è noto tuttavia, soprattutto grazie all'analisi dello spagnolo di varie comunità immigrate negli Stati Uniti, che i parlanti di una lingua ereditaria tendono a non raggiungere la piena competenza di alcune strutture morfosintattiche. Ciò è stato studiato ad esempio per quanto riguarda l'acquisizione del congiuntivo da parte degli immigrati ispanofoni negli Stati Uniti: i parlanti monolingui acquisiscono normalmente la categoria grammaticale in questione prima del decimo anno di età (Blake 1983), mentre quanti possiedono lo spagnolo come lingua ereditaria non giungono mai a una sua completa padronanza (v. Silva Corvalán 1994, Montrul 2009, Martínez Mira 2009, Benammoun-Montrul-Polinsky 2013).

Il caso dell'erosione linguistica, o *language attrition* indicato in (b) non risulta ancora studiato per quanto riguarda la comunità in esame, ma è ben attestata in letteratura l'esistenza di una correlazione fra processi di sostituzione di lingua (*language shift*) e l'impovertimento strutturale della lingua in via di sostituzione. Ciò è stato osservato in svariate situazioni di bilinguismo sbilanciato, come appunto le situazioni migratorie (Seliger 1996) e il caso delle lingue di minoranza (Dal Negro 2004). È complementare rispetto a questa questione la prospettiva di ricerca incentrata sul fenomeno da alcuni definito *language loss* (Anderson 2012 *inter al.*): mentre il concetto di *language shift* sembra più proficuamente applicabile a intere comunità, sono considerati in questo filone di studi i casi in cui singoli parlanti, in particolari circostanze, perdano una L1 acquisita in precedenza.

Il punto (c) parrebbe quello maggiormente investigato, ed esistono in particolare svariate lavori in cui sono descritte varietà di italiano e di dialetti italiani interferite dalla lingua del Paese di emigrazione. Il caso più noto in America latina è probabilmente quello del *cocoliche rioplatense*⁽⁵⁾ (cfr. Meo Zilio 1964; Giunchi 1986), che è da considerarsi appunto una varietà italiana di contatto fortemente interferita dallo spagnolo (ma non un *pidgin*, come ipotizzato da Whinnom 1971; si veda a questo proposito la discussione proposta in Berruto 2012: cap. 5). Si ricorda poi il caso del *talian* (cfr. *inter al.* Meo Zilio 2006, Marcato 2007 *inter al.*), varietà di dialetto veneto parlata in Brasile, fortemente interferita dal portoghese brasiliano. Per quanto riguarda il piemontese in Argentina è poi possibile fare riferimento ad esempio al rapido *excursus* di Giolitto (2000), in cui è presentata una serie di tratti strutturali che si configurano prevalentemente come effetti del contatto con la lingua dominante. Viene citato in primo luogo il caso di prestiti variamente integrati

come *cosecia* (sp. *cosecha*, “raccolto”), *ciacra* (sp. *chacra* “fattoria”), *empesé* (sp. *empezar* “iniziare”), e quindi alcuni casi di interferenza sintattica, come la presenza dell’ accusativo preposizionale (es. *i vëddo a mia mare*), la generalizzazione di ‘avere’ come unico ausiliare (es. *i l’hai andàit a cà*), e la “pronominalizzazione dell’ articolo” (ivi p. 18) (es. *mia cà e la ‘d mé fratel*). Oltre al contatto linguistico in senso stretto, sembra poi opportuno considerare fra i fenomeni che interessano la varietà in esame anche la commutazione di codice, con i noti problemi che riguardano l’individuazione di distinzioni più fini fra commutazione e prestito (cfr. almeno Berruto 1990; Regis 2004, 2005). Casi di enunciazione mistilingue, in cui compaiono italiano, dialetto piemontese e spagnolo sono frequenti nel *corpus* di Grassi-Pautasso (1989), di cui si cita un esempio⁽⁶⁾:

- (3) però i ngh’ ò nent i sot par felo **entonces** i m confòrt con vardé cartuline
 ‘però io non ho i soldi per farlo allora mi conforto con il guardare cartoline’
 (Grassi-Pautasso 1989: 116)

Appartengono infine al punto (d) tutte quelle caratteristiche della lingua ereditaria che non sono ascrivibili a nessuno dei fattori precedentemente considerati, e che dipendono in larga misura da fatti di variazione inerenti nelle varietà di lingua parlate dai migranti. Una prima problematica già sottolineata da Polinsky-Kagan (2007) e Benammoun-Montrul-Polinsky (2013) concerne quindi l’ esatta identificazione della varietà in uso presso una determinata comunità, la cosiddetta *baseline*. È altamente possibile infatti, osservano gli autori, che gli aspetti idiosincratici osservati non dipendano tanto dal contesto migratorio, quanto da fatti di variazione già in atto nelle varietà di partenza, eventualmente amplificati dal contatto con la lingua dominante. Si ricorda a questo proposito la considerazione di Ricca (2008) a proposito dell’ italianizzazione del piemontese, per cui la presenza di tratti apparentemente italianizzanti potrebbe in realtà essere dovuta non al contatto diretto con l’ italiano come lingua dominante, bensì al “riemergere” - in varietà rustiche - “di tratti locali mai totalmente scomparsi” (ivi, 126) e più vicini a strutture italiane rispetto alle loro controparti presenti nella *koinè*. Ciò è infatti da tenere presente soprattutto nel caso della comunità piemontese in Argentina, in cui la compresenza di diverse varietà dello stesso dialetto può aver favorito l’ emergere ad ogni livello di analisi di forme in competizione con diversa marcatezza diatopica. Inoltre, la varietà o le varietà piemontesi di Argentina saranno caratterizzate dalla presenza di varianti più conservative rispetto a quelle attualmente osservabili, in quanto rispecchiano il livello di sviluppo diacronico raggiunto dal piemontese sul finire del XIX secolo. Infine, deve essere tenuta in considerazione anche la presenza di una “*koinè* piemontese”, o piemontese comune, basata sulla varietà di Torino e frutto di un processo di “*koinizzazione* secondaria” (Regis 2011, 2014b). Tale varietà possiede infatti un maggiore grado di *Ausbau* (Kloss

1987), e di essa sono state fissate convenzioni ortografiche (v. Genre 1978, Regis 2012) e norme grammaticali (Brero 1967, Villata 1997). Il piemontese di *koinè*, in uso soprattutto nella produzione letteraria, è inoltre maggiormente esposto alla pressione dell'italiano come lingua dominante, e presenta una serie di tratti che risentono di un processo di italianizzazione del dialetto (v. tra gli altri Berruto 2006; Ricca 2006, 2008; Cerruti-Regis 2014; Scivoletto 2014). Come già ricordato, a questo modello si conformano anche quanti in Argentina vogliono scrivere in dialetto, soprattutto a partire dagli anni Sessanta. Si pone così indirettamente il problema di come valutare la presenza di tratti italianizzanti in una varietà che non è esposta al diretto contatto con l'italiano, e che potrebbero essere penetrati nella varietà argentina non attraverso il parlato ma attraverso la diffusione di varietà letterarie. Riassumendo, dunque, i caratteri strutturali descritti al punto (d) dell'analisi di Benammoun-Montrul-Polinski (2013), relativi cioè a fatti di variazione intralinguistica della varietà in esame, possono essere ricondotti a tre tipi di cause:

- la diffusione di tratti diatopicamente marcati a causa della compresenza di diverse varietà diatopiche, mutuamente intellegibili, dello stesso dialetto;
- la presenza di un modello normativo a base torinese non universalmente riconosciuto (e probabilmente neanche conosciuto) ma dotato di prestigio
- il fenomeno dell'italianizzazione dei dialetti, forse veicolata dalla diffusione del modello torinese

In conclusione, la discussione dei fenomeni strutturali che interessano il piemontese delle comunità argentine della Pampa alla luce delle categorie presentate da Benammoun-Montrul-Polinski (2013) permette di distinguere agevolmente diverse potenziali cause del mutamento linguistico (contatto con lo spagnolo, acquisizione incompleta, erosione linguistica...). Sono tuttavia più strettamente legati alla natura delle varietà in gioco i fenomeni discussi al punto (d): a partire dai nodi critici cui si è appena fatto cenno pare opportuno domandarsi in primo luogo se possa essere davvero identificato un piemontese di Argentina inteso come varietà stabile, caratterizzata da co-occorrenze sistematiche di tratti, e se sì quali siano le sue caratteristiche. La comunità in questione, formata da migranti provenienti da diverse aree dialettali del Piemonte, è infatti inerentemente caratterizzata da un'accentuata frammentazione dialettale, e non deve essere dato per scontato l'imporsi di un'unica varietà. Ammettendo dunque che questo sia il caso, si ipotizza qui che la varietà in questione rappresenti l'esito di un processo di 'koinizzazione primaria' (Regis 2011), e possieda cioè le caratteristiche di una *koinè* nel senso proprio del termine: essa non si tratterebbe più di una varietà basata sul piemontese di Torino nella sua funzione di "varietà di riferimento comune per l'intera regione" e "guida per le varietà rustiche" (Regis 2014b: §2; enfasi dell'autore), bensì il frutto della compresenza di varietà dialettali diverse in cui siano attivi processi di livellamento nel senso di Trudgill (1986, 2004); si vedano anche per

una definizione di *koinè* Berruto (1995), Auer-Hinskens-Kerswill (2005) e in particolare Siegel (2001).

2. Una testimonianza del piemontese argentino

Chi scrive è venuto in possesso di un'audiocassetta incisa intorno alla fine degli anni Settanta, che costituisce una delle poche testimonianze orali attualmente disponibili per uno studio del piemontese di Argentina. La registrazione dura circa 15 minuti; in essa compare la voce di un solo parlante che racconta nella propria varietà di piemontese alcune brevi storie e leggende appartenenti al folklore locale. Il protagonista è un *gringo* di nome Arnaud, figura immaginaria che viene associata nella cultura popolare a eventi e imprese paradossali⁽⁷⁾.

(4) əl nom d arnaut a l a sur'ti ## kume tanți altri nom ## dal in'dʒeɲ # ad la dʒent # per kuŋ'te ji istorje popolare ## e deje əŋ nom a ki fazi. a l priŋsipal pa'pe ## a l e ku'zi ke a tanți part əl mi'dezim persunadʒi a (s) tʃaməva paritʃena # dʒaku_skapa # o kwaluŋk^we nom ## mi l æi tʃerkalu stu persunadʒi ## e mai truvəlu ## l æi tʃerkalu da la part ad su.ardi ## da la part əd kulonja_rəza ## da la part əd saŋ_pjetro ## da la part əd kulonja dies_de_xuljo ## e ku'zi da na part a n auta # e kuma l æi dit prima # l æi mai truvəlu ## e biŋ ## nɔst om a l e əŋ by'zjard ## əŋ byzjar'duŋ ## əd kui k a l aŋ n in'dʒeɲ per viŋku'le soi di kuŋ la vita kuntadiŋa ## o pi'tost di j tʃaka're ## kui k a travaju əd kuŋta'diŋ əŋt l ardʒeŋtiŋ ## a s tʃamu tʃaka're ## k a travaju ŋ kam'paŋa ## e ku'zi ## dopu d la presenta'sjuŋ ## a diruma # la prima faula kə nu veŋ a maŋ

il nome di Arnaud è venuto fuori, come tanti altri nomi, dall'arguzia delle persone nel raccontare le storie popolari, e dare un nome a chi svolgeva il ruolo principale. È così che da tante parti lo stesso personaggio si chiamava Paricena, Giacu Scapa, o qualunque nome. Io l'ho cercato questo personaggio, e non l'ho mai trovato. L'ho cercato verso Suardi, Verso Colonia Reusa, verso San Pietro, Verso Colonia Diez de Julio. E così da una parte all'altra. E come ho detto prima, non l'ho mai trovato. E bene, il nostro uomo è un bugiardo, un bugiardo, di quelli che hanno un talento nel vincolare i loro modi di dire alla vita contadina, o piuttosto dei *ciacaré*. Quelli che fanno i contadini in Argentina si chiamano *ciacaré*, che lavorano in campagna. E così, dopo la presentazione, diremo la prima favola che ci viene.

La voce narrante è quella di un *heritage speaker* nato in Argentina da genitori piemontesi, probabilmente parlanti di una varietà orientale, di nome Ilmar José Giurda. Non è possibile allo stato attuale della ricerca approfondire ulteriormente

la biografia sociolinguistica del parlante, ma è opportuno segnalare che egli figura come uno dei membri fondatori della *Familia Piemontesa* di San Francisco de Cordoba. Probabilmente fu proprio il suo impegno nell'ambito delle associazioni culturali piemontesi a porlo in contatto con associazioni italiane fra cui il Centro Studi Piemontesi di Torino, e si ritiene che l'incisione del testo in esame e il suo arrivo in Italia siano avvenuti proprio nell'ambito di un dialogo fra cultori del dialetto in Italia e parlanti dialettofoni argentini. Scopo della registrazione, consegnata a mano dal parlante a un membro del Centro Studi Piemontesi durante un viaggio in Italia, è dunque documentare alcuni aspetti della vita culturale degli emigranti, anche attraverso l'uso della loro varietà dialettale.

Pur essendo di dimensioni molto esigue, i materiali pervenuti possono essere di una qualche utilità ai fini della comprensione dei vari fenomeni che interessano il piemontese in Argentina. Il dialetto utilizzato nei racconti riportati è facilmente riconducibile a una varietà torinese, ma se ne discosta per una serie di caratteristiche che, come già osservato nella prima parte di questo contributo, non possono essere unicamente ricondotte a un generico influsso dello spagnolo, nella veste di lingua dominante, sulle strutture morfosintattiche del dialetto. Al contrario, si tenta in questa sede di abbozzare una prima analisi qualitativa dei dati. I fenomeni che li ca-

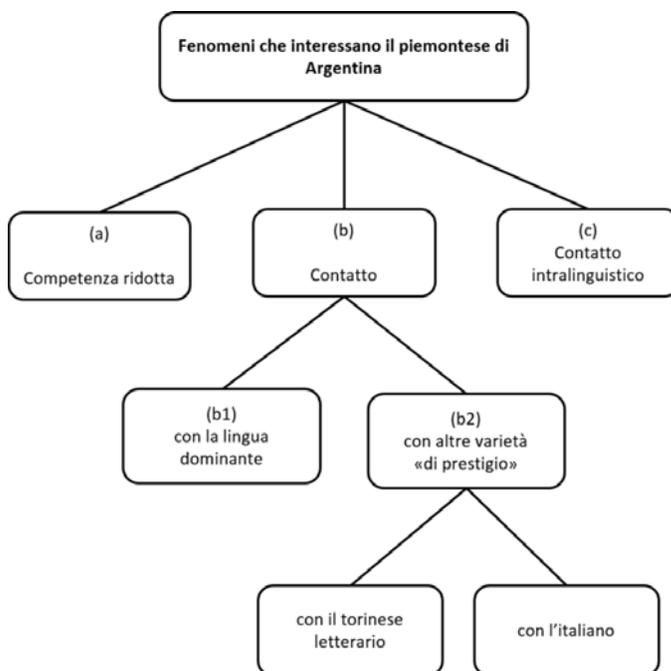


Figura 1 – Tipi di fenomeni che interessano il piemontese di Argentina

ratterizzano sono dunque classificati secondo i criteri presentati al §1.2, rivisitati in relazione alle caratteristiche specifiche del testo e della situazione in esame, come indicato nella figura 1: si distinguono così (a) forme derivanti da competenza ridotta, (b) forme derivanti da contatto interlinguistico e (c), forme derivanti da contatto intralinguistico, tra diverse varietà dello stesso dialetto. Il punto (b) deve poi essere inteso a sua volta come articolato in più dimensioni, quali (b1) forme dovute al contatto con lo spagnolo, lingua del Paese di emigrazione, che si configurano come influssi di superstrato, e (b2) forme dovute al contatto con altre varietà, che si configurano come influssi di adstrato. Quest'ultimo punto racchiude infine una serie di fenomeni distinti quali il contatto con il torinese come modello di prestigio e fonte di forme arcaiche o letterarie, e il probabile contatto con l'italiano come lingua aggiuntiva nel repertorio degli *heritage speakers*. È perciò evidente che il modello proposto sviluppa in maniera più ampia le problematiche connesse al punto (b), legate cioè a fatti di contatto: ciò si deve sostanzialmente alla natura dei materiali commentati, che essendo estremamente ridotti e provenienti da un unico parlante non forniscono informazioni utili a uno studio in prospettiva acquisizionale o in un'ottica di erosione linguistica, che costituirebbero due delle possibili diramazioni del punto (a).

Date le premesse teoriche discusse nei paragrafi precedenti, sono state ricondotte alla competenza ridotta, intesa forse in un'accezione un po' più blanda di quella adottata da Benammoun-Montrul-Polinski (2013), tutte quelle innovazioni sviluppate dal parlante indipendentemente dal contatto con lo spagnolo o con altre lingue. Sebbene la nozione di competenza ridotta sia intesa dalle autrici come strettamente dipendente dall'interruzione del processo di acquisizione della varietà ereditaria durante l'infanzia, è stata attribuita a questa dimensione una serie di forme anomale che si configurano perlopiù come errori di produzione, eventualmente non percepiti come tali dal parlante, e che dunque non sempre vengono autocorretti. Esse si contraddistinguono dunque per il loro carattere estemporaneo e asistemático e non sembrano costituire tratti di un'ipotetica "grammatica divergente".

Per quanto riguarda invece il contatto linguistico, cui è dedicata gran parte dell'analisi dei materiali, si è fatto riferimento sostanzialmente alla distinzione adottata, tra gli altri, in Berruto (2009) fra fenomeni a livello del discorso e fenomeni a livello del sistema, corrispondenti grosso modo alla distinzione fra commutazione di codice da un lato e prestito e interferenza dall'altro⁽⁸⁾. Allo stesso tempo, però, come argomentato in Cerruti-Regis (2016) la dicotomia 'uso-sistema', parallela alla dicotomia saussuriana *langue-parole*, merita di essere problematizzata alla luce del rapporto che intercorre fra le due componenti: i due autori riprendono e sviluppano ulteriormente la prospettiva delineata in Backus-Dorleijn (2009) e Backus (2010), in cui uso e sistema non rappresentano due poli distinti e contrapposti: i fenomeni di contatto osservabili nell'uso linguistico dei parlanti "fotografano" in sincronia uno stadio dello sviluppo diacronico delle innovazioni indotte

dal contatto. Così, in linea di principio ogni innovazione vede la luce come produzione estemporanea di un singolo parlante e quindi successivamente si propaga nelle pratiche linguistiche di un insieme sempre più vasto di individui, fino ad estendersi all'intera comunità (cfr. Milroy-Milroy 1997). È cruciale a questo proposito il riferimento di Cerruti-Regis (2016) alla nozione di norma nel senso di Coseriu (1967 [1952]), che funge da intermediario fra le pratiche linguistiche dei singoli parlanti e il sistema in senso saussuriano, come insieme di regole e principi astratti. In questo senso il passaggio di un'innovazione dall'uso al sistema corrisponde con la sua crescente integrazione nella norma comunitaria. Applicando dunque questa prospettiva al caso specifico in esame, si osserva che gli esempi presentati rientrerebbero nella categoria del contatto a livello del sistema secondo la griglia di Berruto (2009), in quanto interessano prevalentemente livelli di analisi interni della lingua e non prevedono la compresenza di più codici nel medesimo atto comunicativo; nel contempo però la natura stessa dei dati, provenienti da un unico parlante, non fornisce informazioni circa la propagazione delle innovazioni indotte dal contatto.

Per quanto riguarda invece lo studio delle forme in cui si manifesta il contatto linguistico si è scelto di mutuare la distinzione introdotta da Matras-Sakel (2007) fra *matter borrowing*, trasferimento di materiale di superficie (prevalentemente di elementi lessicali, ma anche fonemi e morfemi), e *pattern borrowing*, trasferimento di regole e principi di strutturazione astratti, corrispondenti alle categorie di 'prestito' e 'interferenza' nell'accezione di Berruto (2009). Tale distinzione è quindi approfondita secondo il modello di analisi recentemente proposto in Cerruti-Regis (2016) e fondato su una rivisitazione critica di lavori di Van Coetsem (1988, 2000) e Haspelmath (2009). Il modello in questione si rivela infatti particolarmente utile in quanto descrive la competenza del singolo parlante bilingue caratterizzato da bilinguismo sbilanciato. La lingua in cui il parlante ha maggiore competenza, che spesso corrisponde alla sua lingua nativa, è considerata "agentiva" nei confronti dell'altra; essa determina la direzione entro cui si verificano i processi di *matter* e *pattern borrowing*, aggiungendo un'ulteriore distinzione fra casi di adozione, *adoption*, caratterizzati da agentività della lingua che riceve le innovazioni e casi di imposizione, *imposition*, caratterizzati da agentività della lingua fonte; cfr. figura 2.

Nel tentativo di applicare il modello appena discusso al tipo di competenza

Replicazione di tratti	
Adoption	Imposition
Agentività della lingua ricevente	Agentività della lingua fonte
LF → <u>LR</u>	<u>LF</u> → LR

Figura 2: rappresentazione schematica del modello di Van Coetsem (2000) ripresa da Cerruti-Regis (2016: 25).

di un parlante di piemontese come lingua ereditaria, si considera agentiva la lingua del Paese di emigrazione, lo spagnolo argentino: essa sarà frequentemente lingua fonte nello sviluppo di innovazioni nel piemontese, che costituiranno casi di *imposition*; sono invece da ritenersi casi di *adoption* le innovazioni entrate in uso nel piemontese di Argentina in uno stadio precedente, coincidente con la prima generazione di migranti, per i quali la lingua agentiva era il dialetto. Si osservi a questo proposito la correlazione individuata in Cerruti-Regis (2016) fra *imposition* e influsso di sostrato e *adoption* e influssi di superstrato e adstrato. Lo stesso ragionamento può infine essere ripetuto anche nel caso di contatto con altre varietà, per cui il dialetto sarà da ritenersi lingua agentiva nel trasferimento di tratti dal torinese letterario o dall'italiano, che si ritengono infatti avere la funzione di lingue di adstrato. Prescinde invece dalla nozione di agentività il verificarsi di contatto intra-linguistico tra diverse varietà dialettali, corrispondente al punto (c) della Figura 1.

2.1 Forme dovute a competenza ridotta

Sul piano fonetico si osservano alcune oscillazioni nella realizzazione di alcune forme torinesi. Ad esempio, per 'carro' si incontrano le forme /kar/ e /kær/, entrambe presenti nel torinese (cfr. *car* e *cher* in Sant'Albino 1859), e di cui la seconda è probabilmente più conservativa⁽⁹⁾ e tutt'ora diffusa nel contado. Il caso è interessante soprattutto a causa della presenza di una mossa autocorrettiva del parlante, che inizialmente sceglie una forma /kar/, che corregge immediatamente in /kær/, forma probabilmente percepita come più arcaica, e dunque più genuina. Tuttavia, in un passaggio successivo della stessa narrazione, lo stesso parlante ricorre a una forma /kœr/ non attestata nei dizionari, che può forse essere ritenuta un iper-correttismo determinato dalla volontà di scegliere una forma genuina e dunque strutturalmente più distante foneticamente rispetto a uno spagnolo, o italiano, *carro*.

- (5) e andazi.a kuj əl so kar ## o kær # kum a s dis
'e andava con il suo carro, o *cher*, come si dice'
- (6) j eru əd moru buj kuj ke l avi.u ta'ka mi # al kœr
'erano dei cavalli buoni quelli che avevo attaccato io al carro'

Analogamente, sembrano indice di una competenza ridotta le diverse forme del verbo 'dormire' impiegate dal parlante. La forma di participio /dur'mi/ è percepita come errata, ed è dunque autocorretta nello stesso enunciato, inizialmente con una forma /dœr'mi/, probabilmente analogico con l'indicativo 1sg /'dœrmu/; infine il parlante sceglie una forma inesistente, /dar'mi/; cfr. AIS, 647.

- (7) l ei dur'mi - l ei dœr'mi traŋ'kwil ## l ei **dar'mi** traŋ'kwil
'ho dormito – ho dormito tranquillo ## ho dormito tranquillo'

A livello sintattico, si osservano possibili lacune nella competenza del parlante in alcuni casi di mancata realizzazione dell'accordo di genere, fra articolo e sostantivo e preposizione e sostantivo (cfr. Anderson 1999 *inter al.*). Nei tre esempi citati il parlante concorda al maschile rispettivamente una preposizione articolata, un articolo e un aggettivo maschili plurali con sostantivi femminili.

- (8) e andazi.a kuŋ əl so kar [...] **di ru.e grose** (cfr. piem. *əd le roe gròsse*)
'dalle ruote grandi'
- (9) ar'naud a l a an'dajt a ka'se **i per'nis** (cfr. piem. *le permiss*)
'Arnaud è andato a cacciare le pernici'
- (10) a **taŋti part** (cfr. piem. *tante part*)
'da tante parti'

Si osserva tuttavia a proposito degli esempi (8)-(10) che le forme "devianti" rispetto a un modello torinese potrebbero nel contempo essere ricondotte a varietà piemontesi orientali in cui la marcatura di genere si realizza secondo regole differenti.

Nel caso di (11), invece, è il femminile /aite/ "altre", a essere esteso all'accordo con il prestito maschile *pato* "anatra".

- (11) dui baliti k a tʃerkavu dj **aite** pato
'due pallini che cercavano altre anatre'

Un ulteriore caso riconducibile ad acquisizione incompleta è costituito dalla frase (12), in cui innanzitutto il parlante ricorre a una forma verbale aberrante /l ei da'vy/ per il modale deontico *avèj da*; inoltre, il passaggio citato presenta una parziale estensione semantica di *fè* "fare" con significato di "acquisire", probabilmente affine a usi pronominali di *fare* in italiano (es. *mi sono fatto la barca*)⁽¹⁰⁾.

- (12) ma l kaŋ a l a pa pi tur'na ## ku'zi ke ## **l ei da'vy da fe** n aut kaŋ ##
e klaro ## l ei fait n au(t) kaŋ
'ma il cane non è più tornato. Così che ho dovuto prendere un altro cane.
E bene, ho preso un altro cane'

2.2 Contatto con lo spagnolo

Per quanto riguarda i casi di trasferimento di materiale di superficie, il fenomeno coincide più tipicamente con il caso del prestito lessicale, su cui ci si concentra qui in maggiore dettaglio. Un primo insieme di elementi osservabili nei materiali corrisponde alla nozione di *cultural borrowings* introdotta a partire da Myers-

Scotton (1993), ovvero termini che denotano entità e concetti assenti nella cultura piemontese e specifici invece del paese di emigrazione; alcuni esempi sono /tʃaka're/ (cfr. sp. *chacarero*, “contadino”; cfr. anche Giolitto 2000 per il caso di *chacra* “azienda agricola”, che a sua volta costituisce un prestito dal quechua nello spagnolo sudamericano), /dʒara'ra/ (cfr. sp. *jararaca* “serpente”, *Bothrops jararaca*), /fɛruka'ril/ (cfr. sp. *ferrocarril*, “treno”, “ferrovia”), /bulitʃu/ (cfr. sp. *boliche*, “osteria, locale notturno”), /loru/ (cfr. sp. *loro* “pappagallo”), /patjo/ (cfr. sp. *patio* “cortile”). Qualitativamente differenti sono invece i casi di *core borrowings*, che cioè coinvolgono elementi lessicali dotati di una specificità semantica minore e che generalmente hanno un equivalente dialettale piemontese; cfr. (13)-(18).

- (13) l endumaŋ aŋ **rwido** nt el patjo k a fazi.a pur
 ‘l’indomani un *rumore* nel patio che faceva paura’
- (14) na voota arnaut a l ɛ ndait a ka'se i **pato**
 ‘una volta Arnaud è andato a cacciare le *anatre*’
- (15) i **pakarito** andazi.u tyti i dʒurn
 ‘i *passerotti* andavano tutti i giorni’
- (16) parlu kuŋ əl makinista k a l ɛ ra la desp - **desespe'ra**
 ‘parlo con il macchinista, che era *disperato*’
- (17) e nu.i la ka seŋsa **tettfo**⁽¹¹⁾
 ‘e noi [con] la casa senza *tetto*’
- (18) əŋ prublema **bastante** grave
 ‘un problema *abbastanza* grave’

Riprendendo le categorie di adozione e imposizione così come sono discusse in Cerruti-Regis (2016) è possibile tentare di stabilire un parallelo fra i *cultural borrowings* e il processo di adozione, caratteristico di parlanti dotati di una competenza nella lingua fonte (lo spagnolo in questo caso) estremamente limitata; i *core borrowings* sarebbero invece da associarsi a processi di imposizione da parte della lingua fonte, e rivelano probabilmente maggiore competenza in questa lingua. Si osserva in ogni caso come il trasferimento di materiale lessicale spagnolo, di norma integrato a livello fonomorfologico nel dialetto, preveda talvolta il trasferimento di regole e principi fonotattici spagnoli mediante imposizione. Rientra in questa casistica ad esempio la sostituzione di /z/ con /s/ osservata ad esempio in /kulunisa'sjuŋ/ e /ba'silika/, o ancora la presenza di realizzazioni /r/ estranee al piemontese, come in /feroka'ril/ “treno”⁽¹²⁾. Si citano inoltre alcune manifestazioni più specifiche del fenomeno del prestito, come il trasferimento di sintagmi fissi o quasi fissi: l’espressione /om ɛd swerte/ (sp. *hombre de suerte* “uomo fortunato”), ad esempio, riproduce una struttura sintagmatica spagnola, ma con apporto di materiale lessicale sia piemontese che spagnolo, e si colloca in un certo senso a metà fra *matter* e *pattern replication*. Ugualmente problematico, anche se per motivi

differenti è il caso dei segnali discorsivi spagnoli (cfr. almeno Martin Zorraquino-Portolés 1999). Sono infatti ben note le questioni legate a questo tipo di elementi, soprattutto in relazione alla distinzione fra casi di prestito e casi di enunciazione mistilingue (cfr. per una discussione critica della questione Alfonzetti 1992, Regis 2003, 2005, Gorla 2015)⁽¹³⁾. Per quanto riguarda il testo in esame si sono riscontrate alcune occorrenze dei segnali discorsivi spagnoli *bueno* e *claro* (cfr. Pons Bordería 2003):

- (19) saŋ gilierno l era ma(k) li ## a duj ki'lometro ## ku'zi ke ## l æj segwi'ta
fiŋ al pa.'is a deska'rje l me graŋ ## e **bweno** ## segwi'ta nt el ka'miŋ ##
a l æj and'ajt ## drit drit
'San Guillermo era solo lì a due chilometri, così che ho proseguito fino al paese a scaricare il mio grano. E *bueno*, proseguendo la strada sono andato dritto dritto'
- (20) l avi.a n uk - ən ukalitu gros gros ## e **klaro** ndazi.u tyti i dʒurn a dœrmi
bel e li ŋsima
'aveva un eucalipto grande grande. E bene, andavano tutti i giorni a dormire lì sopra'

Si cita infine in (21) un esempio di *triggering* (Clyne 1967, 2003), fenomeno per cui la presenza di un prestito funge da “innesco” per la commutazione di codice: in questo caso il prestito spagnolo *patio* innescherebbe dunque la realizzazione interamente in spagnolo dell'intero sintagma preposizionale:

- (21) e l trej a l a vni prope **ej mi patio**
'e il treno è venuto proprio nel mio *patio*'

Venendo ora alla discussione dei tratti dovuti al trasferimento di regole e proprietà astratte, l'interferenza dello spagnolo è visibile a vari livelli di analisi. A livello fonetico si rileva una tendenziale semplificazione dell'inventario fonemico dialettale in direzione del sistema pentavocalico dello spagnolo. Tale processo colpisce soprattutto la vocale /e/, che ha statuto fonemico in piemontese ma non in spagnolo (cfr. Ricca 2011), e viene tendenzialmente innalzata a /e/ con perdita della relativa opposizione:

- (22) e kume mi l æi el kar pjen
'e siccome io ho il carro pieno'

È chiaro poi l'avvicinamento al sistema spagnolo nella perdita tendenziale dell'articolazione centrale di [ə], anch'essa prova di statuto fonemico in spagnolo. Tendenzialmente il fono corrispondente è realizzato come /e/, cfr. (23)-(24)⁽¹⁴⁾, ma

più raramente evidenzia difficoltà articolatorie che emergono in realizzazioni anomale come (25):

- (23) l əj segwi'ta fiŋ al pa.'is a deska'rje l me gran
'ho continuato fino al paese a scaricare il mio grano'
 (24) iŋ kan ad kasa k a fazi.a propi goi a vedlu
'un cane da caccia che faceva proprio piacere vederlo'
 (25) l œndumaŋ
'l'indomani'

In alcuni casi, la perdita dell'articolazione centrale di [ə] sembra inoltre collegata con la struttura sillabica dello spagnolo, che prevede l'inserimento di una /e/ prostetica in presenza di nessi consonantici sC etimologici o presenti nei prestiti integrati. Lo stesso tipo di struttura sillabica sembra essere esteso anche al piemontese negli stessi contesti, scavalcando i principi analoghi di semplificazione dei nessi consonantici in questa lingua (cfr. Clivio 1971, Ricca 2011). Si vedano a questo proposito gli esempi (26)-(28):

- (26) a s estufjava
'si stufava'
 (27) n e'skeletru d na per'nis e n e'skeletru
'uno scheletro di una pernice e uno scheletro..'
 (28) kuŋ l est'fupeta dal duzes
'con lo schioppo da dodici'

La semplificazione dell'inventario fonemico è poi visibile in alcuni casi di semplificazione di /y/, generalmente in /i/ o /u/; cfr. (29).

- (29) əl nom d ar'naut a l a sur'ti
'il nome di Arnaud è uscito'

Si osserva tuttavia, a un livello più generale, che la perdita di distinzioni fonematiche esclusive del dialetto potrebbe essere l'effetto congiunto del contatto fra diverse varietà, di cui lo spagnolo non è che una. I tratti in questione potrebbero infatti essere prodotti anche a causa del contatto con varietà diatopiche di piemontese prive di questi foni, e, non ultimo, anche a causa dell'esposizione diretta all'italiano o a varietà dialettali fortemente italianizzate; ad esempio l'infinito /sur'ti/ citato in (29) è attestato in vari punti, soprattutto nel Piemonte meridionale (AIS, 1184). Per quanto concerne questi aspetti si rimanda in ogni caso alla discussione in §2.3.

L'influsso dello spagnolo si manifesta poi in maniera più massiccia nell'im-

posizione di regole e principi morfosintattici. Il primo caso esaminato concerne la selezione degli ausiliari: come in italiano il torinese possiede due ausiliari *ése* “essere” e *avèj* “avere”, la cui distribuzione è predicibile facendo riferimento a una serie di proprietà semantiche dei singoli verbi, che fanno capo alla distinzione proposta da Perlmutter (1978) e rielaborata in Burzio (1986) fra verbi inergativi e inaccusativi (v. anche Perlmutter 1989 per quanto riguarda il caso specifico dell’italiano). I verbi transitivi e gli intransitivi inergativi ricevono di norma l’ausiliare “avere”, mentre agli intransitivi inaccusativi è assegnato l’ausiliare “essere”. Lo spagnolo, per contro, presenta un sistema con *haber* “avere” come unico ausiliare. Ora, i materiali esaminati sembrano a prima vista replicare il *pattern* dello spagnolo, e “avere” risulta essere l’unico ausiliare attestato nei materiali; cfr. (30)-(32).

- (30) tante storje faule ## d ak'ordi al post k a vi'vi.u ## **a l aŋ sər'ty** 'fora
 ‘tante storie, favole, a seconda del posto dove vivevano, sono venute fuori’
- (31) segwi'ta nt el ka'miŋ ## **a l aej and'ajt** drit drit
 ‘continuando il cammino, sono andato dritto dritto’
- (32) **l aej purtame** le vi.e dəl feroka'r:il a mi.a ka
 ‘mi sono portato i binari della ferrovia a casa mia’

Si precisa tuttavia che il contatto con lo spagnolo è solo una delle possibili cause che possono aver condotto a un sistema di ausiliazione basato su “avere”. L’estensione di “avere” è infatti ben attestata in diverse varietà italo-romanze, come già osservato in Cordin (2009) a proposito dell’italiano regionale trentino e in Cerone-Miola (2011) per quanto riguarda alcune varietà dialettali biellesi; va considerato inoltre il lavoro di Aranovich (2003) a proposito dello sviluppo diacronico degli ausiliari in spagnolo⁽¹⁵⁾. La presenza di altri dialetti piemontesi nell’*input* linguistico del parlante con un dominio di “avere” più ampio può dunque aver contribuito insieme al contatto con lo spagnolo alla diffusione del fenomeno in questione.

Un ulteriore caso di interferenza è costituito dalla presenza di perifrasi aspettuative in cui il materiale lessicale dialettale è organizzato secondo principi di strutturazione spagnoli non presenti nelle varietà piemontesi. Il caso prototipico è dunque costituito da costruzioni in cui un *pattern* spagnolo è totalmente replicato con materiale lessicale piemontese. Così, la perifrasi progressiva citata in (33) è strutturata sul modello del costruito spagnolo *‘seguir + gerundio’*:

- (33) e l aej segwi'ta aŋ'dand
 ‘e ho continuato ad andare’

In molte costruzioni, però, non vi è corrispondenza 1:1 fra struttura spagnola e lessico piemontese, ed esse sembrano collocarsi a metà strada fra un caso di calco

sintattico *tout court* come (34) e altri tipi di innovazioni indotte dal contatto. Gli esempi (34) e (35) contengono rispettivamente una perifrasi fasale continuativa e una incoativa (Bertinetto 1991, Cerruti 2011) e in entrambi è realizzato un *pattern* del tipo ‘ausiliare + infinito’; questa struttura tuttavia è anomala nella morfologia del torinese, che prevedrebbe di norma un complementatore *a*, di cui si hanno testimonianze in Sant’Albino (1859: *butese a fe un mestè*), Berruto (1974), Cordin (1997)⁽¹⁶⁾. Tuttavia la struttura è assente anche in spagnolo, per il quale Olbertz (1998) fa riferimento a una costruzione ‘*seguir/continuar* + gerundio’ per la perifrasi continuativa, mentre la perifrasi incoativa è realizzata da strutture come ‘*echarse/ponerse/meterse a* + infinito’.

- (34) I ei pa pu'di **segwi'te ka'se**
 ‘non ho potuto continuare a cacciare’
- (35) I a bytase punteje
 ‘si è messo a puntarle’

In (34) e (35) non vi è dunque un vero e proprio trasferimento di una regola spagnola in termini di *pattern replication*. Si tratta piuttosto di realizzazioni innovative che scaturiscono dal conflitto fra i principi delle due lingue in contatto, probabilmente favoriti da una maggiore frequenza in spagnolo di costrutti che non richiedono il complementatore. Più chiaro è invece il caso della perifrasi progressiva *ese an camin a*, letteralmente “essere in cammino a”; cfr, Aly-Belfâdel (1933, 281), Telmon (2001: 91) e Cerruti (2009). Il costrutto richiede di norma un verbo lessicale all’infinito, mentre in (36) si osserva invece che la stessa perifrasi, dotata di un identico valore progressivo, contiene un verbo al gerundio introdotto dal complementatore *a*.

- (36) e kwaŋ ke jera biŋ eŋ kamiŋ **a puntandje**
 ‘e proprio mentre le stava puntando’

Riassumendo, gli esempi di perifrasi aspettuali riportati in (33)-(36) sono da ricondursi alla presenza di costrutti consimili in spagnolo e in piemontese, ma con differenze di carattere sintattico. A questo proposito si ipotizza che la maggiore frequenza del gerundio spagnolo favorisca il trasferimento di costruzioni con il gerundio, come in (33) e in (36) o prive di complementatore, come in (34) e (35). Il gerundio risulta infatti sovraesteso in processi di *pattern replication* anche in altri contesti, ed è impiegato ad esempio in (37) nella produzione di una *small clause*⁽¹⁷⁾ sul modello spagnolo:

- (37) I avi.a rəstaje mak l ə'skeletro ## apun'tand na pər'dis e spə'tand k a mi
 andeisu masela
 ‘c’era rimasto solo lo scheletro, che puntava una pernice e aspettava che

io andassi a ucciderla’

Infine, si cita come ultimo esempio di interferenza a livello morfosintattico la presenza di complementatori generici del tipo *de_che* o *da_che*, in alternativa alla forma *che* presente in dialetto. Tali forme sono dovute alla presenza in spagnolo di complementatori con struttura complessa del tipo *de que* (v. Demonte-Fernández Soriano 2005), come ad esempio in (38):

- (38) na vota ar'nau a l avi.a l problema ## **də ke** i loru a i mandzavu tyt əl miku nt el kampo
 ‘una volta Arnaud aveva il problema che i passeri gli mangiavano tutto il grano nel campo’

Per quanto riguarda il lessico è possibile osservare alcuni casi di calco semantico. Negli esempi (39) e (40) è possibile osservare come i termini *ingegn* e *papé*, entrambi presenti in dialetto con il significato rispettivamente di “ingegno” e “carta”, abbiano acquisito la semantica di termini spagnoli co-etimologici, rispettivamente *ingenio* nell’accezione di “spirito, arguzia” e *papel*, con il significato di “ruolo, parte”:

- (39) dal **in'dʒɛp** ad la dʒent per kuŋ'te ji istorje popolare
 ‘dallo spirito della gente per raccontare le leggende popolari’
 (40) e deje əŋ nom a ki fazi.a l priŋsipa**l pa'pe**
 ‘e dare un nome a chi svolgeva la parte principale’

Più complesso infine il caso di (41): l’uso della forma *tornaré* costituisce in primo luogo un caso di *pattern replication* analogo a (39) e (40), in cui l’elemento lessicale dialettale, che ha significato di “ritornare” (cfr. Sant’Albino 1859), subisce un’estensione semantica, probabilmente per effetto dello spagnolo *retornar*, che ha anche significato di “restituire”. Nel contempo la forma costituisce un ibridismo in quanto il futuro è formato mediante il morfema spagnolo *-ré* in luogo della forma di 1sg attesa in torinese, *tornerai*⁽¹⁸⁾.

- (41) dumaj aj **turna're** turna al so: post
 ‘domani le riporterò di nuovo al loro posto’

2.3 Contatto con altre varietà

Come già osservato, non tutti i tratti caratteristici del piemontese di Argentina possono essere ricondotti al contatto con la lingua del Paese di emigrazione. Sebbene l’influsso di superstrato dello spagnolo, sia (co)responsabile di un gran nu-

mero di innovazioni strutturali, si ritiene che alcuni tratti debbano essere ricondotti ad altre dinamiche del contatto linguistico. Come schematizzato in Figura 1, si distingue dunque il punto (c), rappresentato dal contatto intralinguistico fra diverse varietà dello stesso dialetto, dai due punti sussunti sotto (b2), corrispondenti al contatto con il torinese letterario e con l'italiano.

Per quanto riguarda la compresenza di più varietà di piemontese, è possibile sulla base dei dati qui presentati solo un rapido catalogo delle forme incontrate, ma si osserva che in linea di principio la sola compresenza di tratti di varietà diverse sembra sufficiente per ipotizzare un processo di formazione di una *koinè*, ovvero la formazione *ex novo* di una nuova varietà a partire dal contatto fra parlanti di diverse varietà dialettali mutuamente intellegibili, e in cui si uniscono caratteristiche strutturali di ognuna di esse (cfr. Siegel 2001, Trudgill 1986, 2004, Regis 2011). Si segnalano così realizzazioni della 1sg del verbo avere *i l'hai* di area probabilmente sud-occidentale come /i l'æi/, “io ho”, eventualmente con un innalzamento della vocale in /ɛ/ o /e/, per effetto della fonetica spagnola. Tipica di varietà piemontesi di area alpina occidentale è poi la flessione della 2sg in *-s* come in /vires/ “(tu) giri”; cfr. (42):

- (42) a t vires aŋ sla sinistra
 ‘giri sulla sinistra’

Alla medesima area è poi riconducibile la presenza dell'infinito rizotonico in *-i*, che in varietà come il torinese tende a confluire nella II coniugazione, prendendo dunque una desinenza *-e* (cfr. Da Tos, Casalicchio 2011); si noti inoltre la forma anomala /dʒurn / (AIS, 336).

- (43) e klaro ndazi.u tyti i dʒurn a dœrmi bele'li ŋsima
 ‘e certo, andavano tutti i giorni a dormire là sopra’

Si considerano invece di area langarolo-monferrina, o, alternativamente, proprie di varietà orientali, le forme verbali che presentano participi in /i/ corrispondenti al torinese /y/:

- (44) l'ej ran'dʒa la ru.a kuma l'æj pu'di
 ‘ho aggiustato la ruota come ho potuto’
 (45) əŋ loru k a l a **kunusimi**
 ‘un pappagallo che mi ha conosciuto’

Sono poi da ricondursi probabilmente al torinese letterario alcuni tratti arcaizzanti, quali ad esempio l'uso del clitico postverbale soggetto⁽¹⁹⁾ nelle interrogative, (46), (47) e l'utilizzo di una forma /œi/ per “avere”, la quale potrebbe co-

stituire una forma di compromesso fra il torinese arcaico *i l'eu* e la forma di uso comune *i l'hai*; cfr. (48).

- (46) I as **tu** vist
'hai visto?'
- (47) vøš **tu** maselu
'vuoi ucciderlo?'
- (48) **œi** əndait al pa.'is
'sono andato al paese'

Le forme riportate sino ad ora sono di particolare interesse in quanto pongono il problema di quale sia effettivamente la natura dell'*input* ricevuto dai parlanti di seconda generazione. Da un lato infatti si profilano processi di contatto intralinguistico fra diverse varietà dialettali, e la presenza di forme diverse in competizione ricorda la fase di *mixing* descritta in Trudgill (1986, 2004), che costituisce il primo passo nella formazione di una *koinè*. È poi ortogonale rispetto a questa dimensione del contatto il proliferare di forme conservative, letterarie o arcaizzanti, che sembrano dipendere da modelli normativi che si rifanno alla varietà torinese nei suoi usi letterari, codificati nelle grammatiche e nei dizionari. È dunque palese l'antitesi tra le due tendenze, l'una proveniente "dal basso", e cioè dal contatto fra parlanti varietà diverse di piemontese, l'altra "imposta" dall'alto, probabilmente anche grazie all'azione delle associazioni culturali piemontesi.

Si deve infine aggiungere nello scenario così delineato una terza componente, costituita dall'influsso dell'italiano, anch'esso probabilmente con funzione di lingua di adstrato. Ora, il processo di italianizzazione dei dialetti nordoccidentali è un fenomeno ben documentato (cfr. §1); tuttavia esso non è necessariamente atteso in varietà che non sono in contatto diretto con l'italiano. Si suppone dunque che la presenza di tratti italianizzanti possa essere veicolata da un lato dall'adozione di un modello torinese maggiormente esposto agli influssi dell'italiano, dall'altro al diffondersi di modelli letterari, spesso correlati a fini ideologici e identitari e che, come già osserva Berruto (1971), sono spesso caratterizzati da fatti di italianizzazione a ogni livello di analisi. Lo strato del lessico è indubbiamente quello maggiormente esposto a fenomeni di italianizzazione. Ciò è visibile ad esempio nella preferenza per lessotipi affini all'italiano, come ad esempio *contadin* in (49)⁽²⁰⁾, e nell'uso sistematico del connettivo italiano *cosicché*, integrato fonologicamente in dialetto; cfr. (50).

- (49) kui k a travaju d **kuŋta'diŋ** əŋt l ardʒɛŋtɪŋa as tʃamu tʃaka're
'quelli che lavorano come contadini in Argentina si chiamano *ciacaré*'
- (50) saŋ giliermo l era mak li # a duj ki'lometro # **ku'zi ke** l əj segwi'ta
fiŋ al pa.'is

‘San Guillermo era solo lì a due chilometri, così che ho continuato fino al paese’

Come poi osserva Berruto (1971), sembra determinato dalla presenza di un modello italiano l’uso frequente di coppie ‘nome + aggettivo’ appartenenti a sfere semantiche e ambiti d’uso non propri del dialetto; ne sono un esempio sintagmi come *temp antich* e *trasmission oral* in (51):

- (51) e per trasmis'sjuŋ u'ral a l aŋ segui'ta əl ka'minj da na 'buka a l auta
‘e per trasmissione orale hanno continuato la strada da una bocca all’altra’

Il livello della morfologia risulta essere solo debolmente esposto a fenomeni di italianizzazione. L’unico caso che si riscontra è la presenza di esiti difforni rispetto al torinese nella flessione dell’imperfetto: compare infatti più volte una desinenza [-u] alla 1sg, in luogo di [-a] etimologico, in forme come *avio*, *pensavo*, ecc.; cfr. (52). Esse devono essere probabilmente ricondotte a un modello italiano in quanto nella flessione dell’imperfetto lo spagnolo e il piemontese presentano lo stesso esito *-a* a partire dalla forma latina *-ABAM*, per cui il contatto con la lingua dominante dovrebbe verosimilmente rafforzare l’esito già presente in torinese. Al contrario, forme realizzate come /-o/ e /-u/ lasciano supporre un influsso diretto della coniugazione italiana dell’imperfetto.

- (52) kwaŋ k i jeru ŋ ka ## **pensavo pensavo** ## **spetavu** ŋkura k a uneisa l kaŋ
‘quando ero in casa pensavo, pensavo, aspettavo ancora che venisse il cane’

3. Conclusioni

I materiali sinora commentati, sebbene non siano in alcun modo esaustivi, rendono possibili alcune riflessioni conclusive, che non mirano tanto a stabilire uno *status quaestionis*, quanto a individuare una serie di punti critici, funzionali alla messa in atto di studi futuri.

Come si è visto, sia l’esame della bibliografia disponibile, sia l’analisi empirica dei dati mettono in luce una serie di problemi aperti da un punto di vista sociolinguistico. Una maggiore comprensione dei fenomeni linguistici sarebbe possibile se fosse indagato più in dettaglio il repertorio linguistico dei migranti di prima generazione, con un’identificazione più sicura delle diverse varietà piemontesi presenti nelle colonie agricole dei migranti, unita a una riflessione intorno alla presenza o assenza dell’italiano soprattutto nelle fasi iniziali. Tali questioni acquisiscono poi una certa importanza nello studio delle varietà dialettali in uso presso le seconde generazioni: come si è visto esse da un lato risultano essere fortemente interferite

dallo spagnolo argentino, ma dall'altro mostrano di subire l'influsso l'una dell'altra. Il quadro è poi complicato ulteriormente dalla dialettica fra dinamiche "orizzontali", che preludono a processi di koinizzazione, per cui nella stessa varietà sono coesistenti tratti dialettali di diversa provenienza, e dinamiche "verticali" connesse con la scelta di un modello torinese con fini tipicamente letterari ma con probabili ripercussioni anche nel parlato. Come si è visto la presenza di questa varietà non è spontanea ma "indotta" da esigenze di carattere ideologico e identitario e apre la strada a sua volta al proliferare di tratti italianizzanti inattesi, se si considera che le varietà delle seconde generazioni non sono in contatto con questa lingua.

Un ulteriore punto che necessiterebbe di maggiore approfondimento concerne la scala su cui la ricerca viene condotta: sembra infatti opportuno distinguere un livello 'micro-' e un livello 'macro-'. Il primo è costituito dalle singole comunità di migranti, caratterizzate da un repertorio proprio e da dinamiche strutturali più specifiche e dai contorni ben definiti. L'analisi condotta a questo livello tenderà dunque a dare maggior peso alle differenze di grana fine che sussistono tra le diverse comunità, ponendole in correlazione sia con le diverse varietà geografiche di piemontese presenti a livello locale, sia con i diversi effetti che il contatto con lo spagnolo può aver avuto in ciascuna di esse, agevolando o ostacolando possibilità strutturali già presenti in qualche misura nei diversi sistemi (si veda ad esempio il caso degli ausiliari). Nel contempo, è pure possibile considerare in prospettiva più ampia l'insieme delle comunità piemontesi della *pampa gringa*, ponendo l'accento sulla fissazione di tratti universalmente presenti nel piemontese argentino e sulla perdita di variazione, dovuta in primo luogo alla perdita di funzioni della lingua ereditaria, fisiologica in situazioni migratorie, e quindi all'effetto congiunto di dinamiche di koinizzazione provenienti dal basso, del contatto con lo spagnolo, e della presenza di un modello normativo a base torinese con possibili effetti di 'livellamento' nel senso di Trudgill (1986, 2004). Una maggiore considerazione di queste due dimensioni permetterebbe, insieme alla raccolta di ulteriori materiali, di verificare se effettivamente si possa parlare del piemontese di Argentina come di un'unica varietà dotata di caratteristiche strutturali omogenee, o se invece questo non sia che una sorta di errore di prospettiva, e la diffusione del torinese come modello di prestigio non celi piuttosto una realtà estremamente frammentata in cui non è possibile riconoscere un'unica varietà di lingua.

EUGENIO GORLA

Note

(²) A differenza di altre varietà spagnole parlate in America, *gringo* in spagnolo argentino vale quasi esclusivamente "immigrato italiano".

(³) Sebbene si tratti di meramente di una questione di prospettiva, è possibile distinguere ulte-

riormente tra una ‘sociolinguistica dell’immigrazione’ (Berruto 2011) e una sociolinguistica della migrazione in senso stretto. La prima avrà come principale ambito di interesse i processi migratori da svariate parti del mondo verso un determinato Paese, e quindi l’acquisizione della lingua/ delle lingue di tale paese come varietà di L2. La seconda per contro si concentrerà più nello specifico sui migranti provenienti da un unico Paese e sulle sorti delle loro varietà di L1 nei nuovi contesti migratori.

(⁴) ‘Interferenza’ è da intendersi qui nello stesso senso di Berruto (2009), e cioè come trasferimento di proprietà astratte, principi e regole, in contrapposizione con il fenomeno del prestito, inteso come trasferimento di materiale linguistico di superficie. Sulla base degli stessi criteri, in Matras, Sakel (2007) si distingue fra *pattern borrowing* e *matter borrowing*, che corrispondono rispettivamente all’interferenza e al prestito come intesi da Berruto.

(⁵) Una curiosa testimonianza del *cocoliche*, più direttamente legata all’emigrazione piemontese, si ha in Marazzini (1979). Lo studio è dedicato al gioco di carte del ‘trucco’, in uso in Argentina e portato in Piemonte da gruppi di emigrati rimpatriati. Esso si caratterizza per la frequente presenza di nomi e frasi in *cocoliche*, spesso all’interno di enunciati mistilingui *cocoliche*-dialetto piemontese.

(⁶) Nella frase (3) l’uso della forma spagnola *entonces* è considerato qui un caso di commutazione extrafrasale; più problematica è invece la questione relativa alla forma *però*, discussa più diffusamente in Miola (2012): *però* è infatti una forma italiana introdotta già nel piemontese del XVIII secolo e costituisce piuttosto un caso di prestito.

(⁷) I materiali pervenuti sono stati inizialmente convertiti in formato digitale, e quindi trascritti e annotati mediante il *software* ELAN. La trascrizione in alfabeto IPA semplificato segue un principio fonetico e non fonemico, in quanto si è ritenuto importante fornire anche rappresentazione delle diverse varianti allofoniche riscontrate. Si è scelto poi di non segnare l’accento sulle parole piane (cfr. ad esempio Loporcaro 2013), e di utilizzare i grafemi corrispondenti alle semiconsonanti /j/ e /w/ soltanto nel caso dei dittonghi ascendenti; nei dittonghi discendenti sono impiegati i segni dei foni vocalici /i/ e /u/. Lo iato è stato invece segnalato mediante l’utilizzo di < . > in corrispondenza del confine di sillaba fra due vocali. Nel corpo del testo si è scelto di utilizzare alternativamente anche l’ortografia letteraria del piemontese (cfr. ad esempio Brero 1967); pertanto, i grafemi <ò>, <o>, <u>, <è> corrispondono a /o/, /u/, /y/, /ə/.

(⁸) Per esigenze di spazio non si discute in questa sede la collocazione dell’ibridismo, per la quale si rimanda a Regis (2014b) e Cerruti-Regis (2016).

(⁹) Levi (1927) riporta unicamente la forma *cher*, che costituisce un plurale metafonetico sovraesteso al singolare; cfr. anche Berruto (1974).

(¹⁰) Sono tuttavia attestate anche in varietà rustiche langarole costruzioni del tipo *fè doi milion da l’uva*, “prendere/acquisire due milioni vendendo l’uva” (Gaetano Berruto, comunicazione personale).

(¹¹) In questo caso è particolarmente evidente che lo spagnolo copre una lacuna lessicale individuale, in quanto il parlante, dopo aver prodotto la frase riportata nell’esempio, riformula eccezionalmente in italiano: /sentsa tetto/.

(¹²) Si ritiene tuttavia che il fenomeno, se pure legato al trasferimento di materiale di superficie, si propaghi anche in forme non dovute a contatto come /a l e rɪŋkresime/ “mi è dispiaciuto” e costituisca contemporaneamente un caso di *pattern borrowing*.

(¹³) Si distinguono a questo proposito casi in cui il ricorso a segnali discorsivi provenienti da una lingua di contatto è funzionale all’esecuzione di specifiche attività conversazionali, come ad esempio avviene con i saluti, cfr. Cerruti (2004), ed è dunque affine a strategie di *code switching* nel senso di Auer (1995, 1999), e casi in cui singoli segnali discorsivi vengono mutuati da una lingua all’altra eliminando gradualmente ogni possibile alternativa monolingue senza che il loro uso sia associato a funzioni pragmatiche locali; cfr. a questo proposito Auer (1999, 2014), Matras (2000), Gorla (2015).

(¹⁴) L’esempio (24) presenta inoltre la realizzazione /iŋ/ dell’articolo indeterminativo, attestata in area monferrina (Riccardo Regis, comunicazione personale).

(¹⁵) Più raro è invece il fenomeno della sovraestensione di ‘essere’, anch’esso ben attestato in varietà piemontesi, ad esempio nelle Langhe e nel biellese (Cerrone, Miola 2011).

(16) L'omissione di *a* complementatore si ha per contro in dialetto e in varietà di italiano regionale piemontese quando l'ausiliare è un verbo di moto (cfr. Rohlfs 1968[1949]: 276; Telmon 2001, Cerruti 2009).

(17) “The term small clause, introduced in Williams (1975), refers to a subset of the constructions expressing a subject-predicate relation <...> Unlike full clauses, the predicate in a small clause is not an inflected verb but can be a non-inflected verb (infinitive, gerund, past participle), an adjective, a preposition, or a noun”. (Cardinaletti-Guasti 1995: 2).

(18) La forma è anche interessante per la presenza della costruzione ‘verbo + avverbio’ *tornaré torna*. Essa ricorda infatti costrutti analoghi appartenenti al tipo *satellite framed* (cfr. Talmy 1985) ben attestati in varietà di spagnolo sudamericano; cfr. Otheguy (1993).

(19) Il clitico postverbale è tuttavia ben attestato in frase interrogativa sia in varietà alto-piemontesi, sia in varietà langarole. Si ipotizza dunque che la forma possa essere parte dell'*input*, ed eventualmente “rinforzata” dalla sua presenza nella varietà letteraria.

(20) *Contadin* è considerato qui in competizione ad esempio con la forma *campagnin* (cfr. Sant’Albino 1859: 315).

Bibliografia

- AIS, Jaberg, Karl, Jacob Jud 1928-1940, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Zofingen, Ringier, 1928-1940.
- Alfonzetti, Giovanna 1992, *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*. Milano, Franco Angeli.
- Aly-Belfadel, Arturo 1933, *Grammatica piemontese*. Noale.
- Anderson, Raquel 1999, “Noun phrase gender agreement in language attrition: Preliminary results”. *Bilingual Research Journal*, 23: 318–337.
- 2012, “First language loss in Spanis-speaking children. Patterns of loss and implications for clinical practice”. In: Goldstein, Brian (a cura di) *Bilingual Language Development and Disorders in Spanish-English Speakers*, Second Edition. Baltimore, Brookes: 193-212.
- Aranovich, Raúl 2003, “The semantics of auxiliary selection in Old Spanish”. *Studies in Language* 27: 1-37.
- Auer, Peter 1991, “Italian in Toronto: a preliminary comparative study on language use and language maintenance”. *Multilingua* 10(4): 403-440.
- 1995, “The pragmatics of code-switching. A sequential approach”. In: Milroy, Leslie, Pieter Muysken (a cura di) *One speaker, two languages*. Cambridge, University Press: 115-135.
- 1999, “From Code-switching via Language Mixing to Fused Lects: Toward a Dynamic Typology of Bilingual Speech”. *International Journal of Bilingualism* 3: 309-332.
- 2005, “Europe’s Sociolinguistic Unity, or: A Typology of European Dialect / Standard Constellations”. In: Delbecque, Nicole, Johan van der Auwera, Dirk Geeraerts (a cura di) *Perspectives on Variation* (Trends in Linguistics; 163). Berlin, de Gruyter: 7-42.
- 2014, “Language mixing and language fusion: when bilingual talk becomes monolingual”. In: Besters-Dilger, Juliane, Cynthia Dermarkar, Stefan Pfänder, Achim Rabus (a cura di) *Congruence in Contact-Induced Language Change*. Berlin, de Gruyter: 294-336.
- Auer, Peter, Frans Hinskens, Paul Kerswill 2005, *Dialect Change Convergence and Divergence in European Languages*. Cambridge University Press.
- Avaro, Modesta 1973, *Tèra mare*, Rosario, La Fiama.
- Backus, Ad 2010, “The role of codeswitching, loan translation and interference in the emergence of an immigrant variety of Turkish”. *Working Papers in Corpus-based Linguistics and Language Education* 5: 225-241.
- Backus, Ad, Margaret Dorleijn 2009, “Loan translation versus code-switching”. In: Bullock, Barbara, Almeida Jaqueline Toribio (a cura di) *The Cambridge Handbook of Linguistic Code-Switching*.

Cambridge University Press: 75-93.

- Benmamoun, Elabbas, Silvana Montrul, Maria Polinsky 2013, "Heritage languages and their speakers: Opportunities and challenges for linguistics". *Theoretical Linguistics* 39: 129-181.
- Bernini, Giuliano 2010, "Italiano dell'emigrazione". In: *Enciclopedia dell'italiano*. Treccani. http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-dell-emigrazione_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/
- Berruto, Gaetano 1971, "Per una semiologia dei rapporti fra lingua e dialetto". *Parole e Metodi* 1: 45-58.
- 1974, "Piemonte e valle d'Aosta". In: Cortelazzo, Manlio (a cura di) *Profilo dei dialetti italiani*. Pisa, Pacini.
- 1990, "Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui". In: Cortelazzo, Michele, Alberto Mioni (a cura di) *L'italiano regionale*. Atti del XVIII Congresso della SLI (Padova Vicenza, 14-16 settembre 1984). Roma, Bulzoni: 105-130.
- 1991a, "Fremdarbeiteritalienisch: fenomeni di pidginizzazione nella Svizzera tedesca". *Rivista di linguistica* 3: 333-367.
- 1991b, "Note sul repertorio linguistico degli emigrati italiani in Svizzera tedesca". *Linguistica* 31: 61-79.
- 1995, *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza.
- 2003, "Sul parlante nativo (di italiano)". In: Radatz, Hans-Ingo, Rainer Schlösser (a cura di) *Donum Grammaticorum. Festschrift für Harro Stammerjohann*. Niemeyer, Tübingen: 1-14.
- 2006, "Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e risorgenze dialettali in Piemonte (e altrove)". In: Sobrero Alberto A., Annarita Miglietta (a cura di) *Lingua e dialetto nell'Italia del duemila*. Galatina, Congedo: 101-127.
- 2009, "Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del code switching". In: Iannàccaro, Gabriele, Vincenzo Matera (a cura di), *La lingua come cultura*, Torino, UTET: 3-34.
- 2011, "Sociolinguistica". In: *Enciclopedia dell'italiano*. Treccani. http://www.treccani.it/enciclopedia/sociolinguistica_%28Enciclopedia-dell'Italiano%29/
- 2012 [1987], *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Seconda edizione. Roma, Carocci.
- Bertinetto, Pier Marco 1991, "Il verbo". In: Renzi, Lorenzo, Gianpaolo Salvi (a cura di) *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. 2. Bologna, il Mulino: 13-162.
- Bertini Malgarini, Patrizia 1994, "L'italiano fuori d'Italia". In: Serianni, Luca, Pietro Trifone (a cura di) *Storia della lingua italiana. Le altre lingue*. Torino, Einaudi: 883-922.
- Bettoni, Camilla 1986, *Altro Polo. Italian Abroad*. F. May Foundation, Sidney.
- 1993, "Italiano fuori d'Italia". In: Sobrero, Antonio (a cura di) *Introduzione all'italiano contemporaneo*. Roma - Bari, Laterza: 411-460.
- Bettoni, Camilla, Antonia Rubino 1996, *Emigrazione e comportamento linguistico. Un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia*. Galatina, Congedo.
- Bettoni, Camilla, John Gibbons 1988, "Linguistic purism and language shift: a guise-voice study of the Italian community in Sydney". *International Journal of the Sociology of Language* 72:15-35
- Blake, Robert 1983, "Mood selection among Spanish-speaking children, ages 4 to 12". *The Bilingual Review* 10: 21-32.
- Brero, Camillo 1967, *Grammatica piemontèisa*, Musicalbrandé, Torino.
- Burzio, Luigi 1986, *Italian Syntax*. Dordrecht: D. Reidel publishing Company.
- Cardinaletti, Anna, Maria Teresa Guasti 1995, "Small clauses: Some controversies and issues of acquisition". In: Cardinaletti Anna, Maria Teresa Guasti (a cura di), *Small Clauses. Syntax and Semantics*, New York, Academic Press: 1-23.
- Cerrone, Pietro, Emanuele Miola 2011, "La selezione degli ausiliari in un'area del Piemonte nordorientale". *Atti del sodalizio glottologico milanese*: 196-207.
- Cerruti, Massimo 2004, "Aspetti pragmatico-funzionali della commutazione di codice italiano-dialetto: un'indagine a Torino". *Vox Romanica* 63: 94-127.
- 2009, *Strutture dell'italiano regionale. Morfosintassi di una varietà diatopica in prospettiva socio-*

- linguistica*. Frankfurt am Main, Peter Lang.
- 2011, "Strutture perifrastiche". In: *Enciclopedia dell'italiano*. Treccani. http://www.treccani.it/enciclopedia/strutture-perifrastiche_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/
- Cerruti, Massimo, Riccardo Regis 2014, "Standardization patterns and dialect/standard convergence: A northwestern Italian perspective". *Language in Society* 43: 83-111.
- Cerruti, Massimo, Riccardo Regis 2016, "Dal discorso alla norma: prestiti e calchi tra i fenomeni di contatto linguistico". *Vox Romanica* 74: 2^a-45.
- Chambers, Jack 2003, "Sociolinguistics of Immigration". In: Britain, David, Jenny Cheshire (a cura di) *Social dialectology: in honour of Peter Trudgill*. IMPACT: Studies in Language and Society. Berlin, De Gruyter: 97-113.
- Clivio, Gianrenzo. 1971. "Vocalic prosthesis, Schwa-deletion and morphophonemics in piemontese". In: *Zeitschrift für romanische Philologie* 87: 335-344.
- Clyne, Michael 1967, *Transference and Triggering*. Nijhoff, The Hague.
- 1982, *Multilingual Australia*. River Seine, Melbourne.
- 2003, *Dynamics of Language Contact*. Cambridge University Press.
- Cordin, Patrizia 1997, "Tense, mood and aspect in the verb". In: Maiden, Martin, Mair Parry (a cura di) *The dialects of Italy*. London, Routledge: 87-98
- 2009, "Gli ausiliari essere e avere nell'italiano regionale trentino". In: Cardinaletti, Anna, Nicola Munaro (a cura di) *Italiano, italiani regionali e dialetti*. Pavia, Franco Angeli: 69-98.
- Coseriu, Eugen 1967[1952], "Sistema, norma y habla". In: Coseriu, Eugen (a cura di) *Teoría del lenguaje y lingüística general*. Cinco estudios. Madrid: 11-113.
- Còveri, Lorenzo, Camilla Bettoni 1991, *Italiano e dialetti italiani fuori d'Italia. Bibliografia*. Siena: Scuola di lingua e cultura italiana per stranieri.
- Da Tos, Marina, Jan Casalicchio 2011, "La morfologia del verbo in alcune varietà del Piemonte sud-occidentale: fenomeni di irregolarità e regolarizzazione". In: Garzonio, Jacopo (a cura di) *Quaderni di lavoro ASIt 13. Studi sui dialetti del Piemonte*: 95-115.
- Dal Negro, Silvia 2004, *The decay of a language. The case of a German dialect in the Italian Alps*. Frankfurt am Main, Peter Lang.
- De Mauro, Tullio 1976, "Lingua, dialetti, educazione linguistica". In: Zanier, Leonardo (a cura di) *La lingua degli emigrati*. Firenze, Guarraldi: 43-61.
- 1986, "Foreword". In: Bettoni, Camilla (a cura di) *Altro Polo. Italian abroad*. F. May Foundation, Sidney: 5-15.
- Demonte, V., Olga Fernández Soriano (2005). Features in Comp and syntactic variation: The case of "(De)queísmo" in Spanish. *Lingua* 115: 1063-1082.
- Dorian, Nancy 1977, "The problem of the Semi-speaker in Language Death". *International Journal of the Sociology of Language* 12: 23-32.
- Genre, Arturo 1978, "Appunti sulla grafia del piemontese". *Rivista italiana di dialettologia* 2: 311-342
- Giolitto, Marco 2000, "Pratiche linguistiche e rappresentazioni della comunità piemontese d'Argentina". *Éducation et Sociétés Plurilingues* 9: 13-19.
- 2004, *Mi i parlu al veradadero piemunteis. Evolution, fonction et image du piémontais dans la Pampa gringa argentine*. Tesi di dottorato, Università di Basilea.
- 2010, *La communauté piemontaise d'Argentine: evolution, fonction et image du piémontais dans la Pampa gringa argentine*. Munchen : Martin Meidenbauer Verlagsbuchhandlung.
- Giunchi, Paola 1986, "l'Argentina e l'italiano". *Italiano e oltre* 3: 129-133.
- Gorla, Eugenio 2015, *Il discorso bilingue a Gibilterra. L'emergere di schemi regolari nella commutazione di codice*. Tesi di dottorato, Università di Pavia.
- Grassi, Corrado, Mariella Pautasso 1989, *Biellesi nel mondo. Prima roba il parlare. Lingue e dialetti dell'emigrazione biellese*. III. Milano, Electa.
- Haspelmath, Martin 2009, "Lexical borrowing: concepts and issues". In: Haspelmath, Martin, Uri Tadmor (a cura di) *Loanwords in the world's languages. A comparative handbook*. Berlin, De Gruy-

ter: 35-54.

- Kloss, Heinz 1987, "Abstandssprache und Ausbausprache". In: Ammon, Ulrich, Norbert Dittmar, Klaus Mattheier (a cura di) *Sociolinguistics/Soziolinguistik*. Berlin, DeGruyer: 302-308.
- Levi, Attilio 1927, *Dizionario etimologico del dialetto piemontese*. Torino, Paravia.
- Libert, G. 2009. *L'emigrazione piemontese nel mondo. Una storia millenaria*. Chivasso: Aquattro.
- 2014. *Torinesi nella Pampa. L'emigrazione dal Piemonte e dalla provincia di Torino in Argentina*. San Giorgio Canavese: Atene del Canavese.
- Loporcaro, Michele 2013, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Bari, Laterza.
- Marazzini, Claudio 1979, "Spagnolo in Langa. Gioco e mistilinguismo nel mondo popolare". *Studi Piemontesi* 8: 82-90.
- Marcato, Carla 2007, "Il taliàn in Brasile: alcune opinioni dei parlanti". *Oltreoceano* 1: 149-156.
- Martin Zorraquino, María Antonia, José Portolés 1999, "Los Marcadores del Discurso". In: Bosque, Ignacio, Violeta Delmonte (a cura di), *Gramática descriptiva de la lengua española*. Madrid, Espasa Calpe: 4051-4215.
- Martínez Mira, María Isabel. 2009. "Spanish heritage speakers in the southwest: Factors contributing to the maintenance of the subjunctive in concessive clauses". *Spanish in Context* 6(1): 105-126.
- Matras, Yaron 2000, "Fusion and the cognitive basis for bilingual discourse markers". *International Journal of Bilingualism* 4(4): 505-528.
- Matras, Yaron, Jeanette Sakel 2007 (a cura di), *Grammatical borrowing in cross-linguistic perspective*. Berlin, De Gruyer.
- Meo Zilio, Giovanni 1964, "El cocoliche rioplatense". *Boletín de Filología*, 16: 61-119.
- 2006, *Veneti in Rio Grande do Sul*. Venezia, Longo.
- Milroy, James, Lesley Milroy, 1997 "Varieties and variation". In: Coulmas, Florian (a cura di) *The Handbook of Sociolinguistics*. Oxford, Blackwell: 47-64.
- Miola, Emanuele 2012, "Birth, death and resurrection of connectives in today's online Piedmontese". *Journal of Historical Linguistics* 2(2): 208-238.
- Montrul, Silvina 2009, "Incomplete acquisition of tense-aspect and mood in Spanish heritage speakers". *The International Journal of Bilingualism* 13(2): 239-269.
- 2012, "Is the heritage language like a second language?". In: Roberts Leah, Christina Lindqvist, Camilla Bardel, Niclas Abrahamsson (a cura di) *EUROSLA Yearbook: Volume 12*, Amsterdam, Benjamins: 1-29.
- Myers-Scotton, Carol 1993, *Duelling languages: grammatical structure in codeswitching*. Oxford: Clarendon.
- Nascimbene, Mario 1987, "Storia della collettività italiana in Argentina (1835-1965)". In: Korn, Francis (a cura di) *La popolazione di origine italiana in Argentina*. Torino, Fondazione Agnelli: 209-504.
- Olbertz, Hella 1998, *Verbal Periphrases in a Functional Grammar of Spanish*. Berlin, De Gruyer.
- Olivetti, Antonio Mattia. 1993. "Le tradizioni contadine piemontesi nella pampa argentina". *Studi piemontesi* 23(1): 438-441.
- Perlmutter, David 1978, "Impersonal passives and the unaccusative hypothesis". In *Proceedings of the 4th annual meeting of the Berkley Linguistic Society*: 157-189.
- 1989, "Multiattachment and the unaccusative hypothesis. The perfect auxiliary in Italian". *Probus* 1: 63-119.
- Polinski, Maria, Olga Kagan 2007, "Heritage languages: in the 'wild' and in the classroom". *Language and Linguistics Compass* 1(5): 368-395.
- Pons Bordería, Salvador. 2003. "From agreement to stressing and hedging: Spanish bueno and claro". In: Held, Gudrun (a cura di) *Partikeln und Höflichkeit*. Berna, Peter Lang: 219-236.
- Rebuffo, Luis 1966, *Diccionario castellano-piemontes, piemontes-castellano*. Rosario, Asociación "Familia Piemontesa".
- 1971, *Manual para aprender Piemontés*. Asociación "Familia Piemontesa", Rosario.

- Regis, Riccardo 2003, "Enunciazione mistilingue e prestito: una storia infinita?". *Plurilinguismo* 10: 127-164.
- 2005, *Appunti grammaticali sull'enunciazione mistilingue*. München, Lincom Europa.
- 2011, "Koinè dialettale, dialetto di koinè, processi di koinizzazione". *Rivista Italiana di Dialettologia* 35: 7-36.
- 2012, "Verso l'italiano, via dall'italiano: le alterne vicende di un dialetto del Nord-ovest". In: Telmon, Tullio, Gianmario Raimondi, Luisa Revelli (a cura di) *Coesistenza linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria*. Atti del XLV congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana. Roma, Bulzoni: 307-318.
- 2014a, "Contatto sul confine fra discorso e sistema: l'ibridismo". Comunicazione presentata al XLVIII Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana (Udine, 25-27 settembre 2014).
- 2014b, "Può un dialetto essere standard?". *Vox Romanica* 72: 151-169.
- Ricca, Davide 2006, "Sulla nozione di "dialetto italianizzato" in morfologia: il caso del piemontese". In: Sobrero Alberto A., Annarita Miglietta (a cura di) *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*. Galatina, Congedo: 129-149.
- 2008, "Tratti instabili nella sintassi del piemontese contemporaneo". In: Heinemann, Sabine, Paul Videsott (a cura di) *Sprachwandel und (Dis-)Kontinuität in der Romania*. Tübingen, Niemeyer.
- 2011, "Dialetti piemontesi". In: *Enciclopedia dell'Italiano*. Treccani. http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-piemontesi_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/
- Rohlf, Gerhard 1968[1949], *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Morfologia. Einaudi, Torino.
- Romaine, Suzanne 1985. *Bilingualism*, US, Blackwell.
- Rossebastiano, Alda (a cura di) 2009, *Il vecchio Piemonte nel nuovo mondo*. Alessandria, Dell'Orso.
- Sant'Albino, Vittorio di 1859, *Gran dizionario piemontese italiano*, Torino.
- Scaglione, Stefania 2000, *Attrition. Mutamenti sociolinguistici nel lucchese di San Francisco*, Milano, Franco Angeli.
- Scivoletto, Giulio 2014, "L'italianizzazione dei dialetti come caso di convergenza linguistica". *Rivista Italiana di Dialettologia*, 38: 7-101.
- Seliger, Herbert 1996, "Primary language attrition in the context of bilinguals". In: Ritchie, William, Tej Bhatia (a cura di) *Handbook of Second Language Acquisition*, San Diego, Academic Press: 605-626.
- Siegel, Jeff 2001, "Koine formation and creole genesis". In: Smith, Norval, Tonjes Veenstra *Creolization and Contact*. Amsterdam, Benjamins: 175-198.
- Silva-Corvalán, Carmen 1994, *Language contact and change: Spanish in Los Angeles*. Oxford, Clarendon Press.
- Sobrero, Antonio (a cura di) 1993, *Introduzione all'italiano contemporaneo: La variazione e gli usi*. Volume 2. Bari, Laterza.
- Telmon, Tullio 2001, *Piemonte e Valle d'Aosta*. Bari, Laterza.
- Tosco, Francisco 1976, *Martin Fierro - Martin Fer*. Santa Fé, Ed. Belgrano.
- Trudgill, Peter 1986, *Dialects in contact*, Oxford, Blackwell.
- 2004, *New-dialect formation: the inevitability of colonial Englishes*, Edinburgh, University Press.
- Turchetta, Barbara. 2005. *Il mondo in italiano. Varietà e usi internazionali della lingua*. Bari, Laterza.
- Van Coetsem, Frans 1988, *Loan phonology and the two Transfer types in language contact*. Dordrecht: Foris.
- 2000, *A general and unified theory of the transmission process in language contact*. Heidelberg: Winter.
- Vedovelli, Massimo (a cura di) 2011, *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*. Roma, Carocci.
- Vignuzzi, Ugo 1983, "Italiano e dialetti fuori Italia". *Rivista Italiana di Dialettologia* 7: 309-324.
- Villata, Bruno 1997, *La lingua piemontese. Fonologia Morfologia Sintassi Formazione delle parole*.

Lòsna & Tron, Montréal.

Whinnom, Keith 1971, "Linguistic hybridization and the 'special case' of pidgins and creoles". In: Hymes, Dell (a cura di) *Pidginization and creolization of languages*. Cambridge, University Press: 91-115.

Williams, Edwin 1975, "Small clauses in English". In: Kimball, John (a cura di) *Syntax and Semantics*. Volume 4. New York, Academic Press.